

Due rapporti dell'EUA (European University Association) analizzano gli effetti della crisi economica sui sistemi universitari europei e delineano le strategie per ottimizzarne i finanziamenti.

[EUA's Public Funding Observatory 2013](#)

L'Osservatorio dell'EUA sul finanziamento pubblico ai sistemi universitari ha fotografato nel suo rapporto un'Europa nettamente spaccata in due dagli effetti provocati - nel quinquennio 2008/2012 - dalla crisi economica. Da un lato ci sono i Paesi che hanno aumentato i fondi, al netto dell'inflazione: Germania, Norvegia e Svezia (+10%), Austria e Belgio francofono (tra +5% e +10%), Francia e Paesi Bassi (tra +1% e +5%); dall'altro i 13 Paesi in calo: Ungheria e Polonia (tra -1% e -5%), Portogallo e Slovacchia (tra -5% e -10%), Repubblica Ceca, Spagna, Grecia, Irlanda, Islanda, Lituania, Regno Unito (oltre -10%), Lettonia (-16%). L'Italia è maglia nera per i fondi all'istruzione e alla ricerca, nonché per il calo numerico degli studenti universitari.

[Designing Strategies for Efficient Funding of Higher Education in Europe](#)

Questo Rapporto sottolinea come la chiave di volta per mantenere l'adeguatezza del finanziamento sia racchiusa nell'efficacia della spesa, riducendo i costi senza peggiorare la qualità del servizio reso, accrescendo la visibilità e rafforzando la competizione internazionale.

Il rapporto focalizza l'attenzione sulle misure adottate nei vari Paesi esaminati. Preso atto dell'insostituibile importanza dei fondi pubblici (che oscillano tra il 50% e il 90% dell'intero budget) e della loro differente ripartizione tra didattica e ricerca, è molto ribadito il ruolo che deve essere giocato prioritariamente dalle università: in ben 15 dei Paesi esaminati le Autorità competenti - per razionalizzare i costi - stanno adottando progetti di fusione, operando ristrutturazioni più o meno profonde (a es. Danimarca, Estonia, Finlandia e Lettonia) ovvero creando consorzi di Università e partenariati strategici, spesso incoraggiati dai poteri pubblici con l'attribuzione di fondi supplementari.

(Fonte: M. L. Marino, rivistauniversitas 03-02-.2014)